

Introduzione

La ricerca etno-etnografica da me condotta tra luglio ed ottobre 2012 ha avuto lo scopo d'indagare un rituale pentecostale all'interno della Association des Églises Pentecôtistes au Rwanda (ADEPR) presso la *chapelle* Gitega nel quartiere Nyarugenege e la *chapelle* Kabagari nel quartiere Kacyiru della città di Kigali, Rwanda. La mia scelta di svolgere questo studio ha mosso i primi passi da un percorso di studi etno-antropologici, dall'attività di appassionato fotografo, dall'interesse per le “storie di vita” e le interviste ai “nativi”, dall'occasione di stringere rapporti con la popolazione locale in progetti e collaborazioni legati non solo alla ricerca accademica, da un desiderio di espressione personale nonché di “far fruttare” le conoscenze teoriche acquisite *sui libri* svolgendo attività di ricerca *sul campo*.

Gli strumenti da me utilizzati sono stati note etnografiche (appunti e trascrizioni di dialoghi informali, storie ed aneddoti riferitimi da informatori, pastori, fedeli, amici, conoscenti, intervistati), interviste (23 in totale, svolta nelle due chiese pentecostali), fotografie (scattate nell'arco di tre mesi con seguente post-produzione e selezione del materiale).

La macchina fotografica è stata intesa non solo come strumento per rappresentare il rituale pentecostale, ma anche come mezzo conoscitivo e d'elicitazione. Quest'ultima è una tecnica consistente nell'annotazione delle risposte, opinioni, considerazioni dei nativi scaturite a partire dalla visione del materiale fotografico da me scattato sul campo. Un riflessione dei “nativi” su loro stessi utilizzando immagini che li rappresentano frutto dell'interpretazione,

del gusto e della sensibilità del ricercatore.

La fotografia si è rivelata un ottimo strumento di supporto esplicativo poiché sguardo sul contesto indagato ed efficace mezzo illustrativo dei momenti rituali funzionale alla creazione di un *réportage*. Alle interviste “ufficiali” svolte nella capitale sono da sommarsi numerose “chiacchierate” informali ricche di informazioni e precisazioni con amici, informatori, conoscenti che rappresentano anch'esse parte del materiale etnografico.

Chapelle Gitega è stato il sito dove ho svolto la ricerca sui rituali domenicali ed infra-settimanali, l'organizzazione e la gestione nazionale delle chiese pentecostali ADEPR, l'auto-rappresentazione dei fedeli, i presupposti fideistici e la raccolta del materiale fotografico. *Chapelle* Kabagari è stata aggiunta in seguito per ottenere un maggior numero d'interviste riguardo al tema dei “miracoli ricevuti o compiuti” tra i fedeli pentecostali (vedi Appendice).

Parallelamente alla mia ricerca sul campo ho svolto attività di collaborazione interna al Dipartimento di Studi di Genere (CGCD) del Kigali Institute of Education (KIE) all'interno di un progetto di cooperazione internazionale con l'Università degli Studi di Torino. Al termine della mia collaborazione ho tenuto una presentazione pubblica con studenti e membri del Dipartimento sul progetto di ricerca svolto nell'arco dei tre mesi, in particolare sulla metodologia utilizzata, le difficoltà incontrate, i dati raccolti e le prime considerazioni personali sui risultati ottenuti. Ho inoltre avuto il piacere d'invitare collaboratori ed amici tra cui Joy, insegnante da molti anni in una scuola di alfabetizzazione primaria pentecostale, David, principale informatore per tutto il periodo di campo¹, gli artisti del progetto collettivo “Ubumwe Create” con cui collaborai durante i mesi di permanenza a Kigali.

Le principali difficoltà nello svolgere il lavoro sul campo sono derivate dalla complessità burocratica e dalle esplicite disposizioni dell'attuale governo rwandese in materia di immigrazione e ricerca accademica, *forse* attuate per

¹ Vedi Appendice, interviste numero 1, 2, 4.

ragioni politiche di “controllo e sicurezza”. Per iniziare ogni attività di raccolta dati è tassativamente necessario ottenere il “Permesso di Ricerca Internazionale” concesso dalla Commissione Nazionale Etica, organo speciale per la selezione dei progetti pervenuti al MINEDUC². All'ottenimento di questo permesso *etico* ed esecutivo è collegata direttamente la concessione del visto necessario a risiedere in Rwanda. In attesa dei risultati sono stato costretto a “depositare” per più di due mesi il mio passaporto all'Ufficio Immigrazione³ con l'impossibilità di uscire dal paese se non rinunciando alla permanenza in esso in maniera definitiva. La richiesta estremamente precisa di documentazione ufficiale (lettere di presentazione personale da parte dei *supervisor* dell'Università di Torino, del Rettore della Kigali Institute of Education, della direttrice del Dipartimento CGCD, del rappresentante legale nazionale delle chiese pentecostali ADEPR), i tempi di consegna molto ristretti, la militarizzazione capillare della capitale ed il forte *sensu di controllo* non possono che influenzare i risultati del lavoro sul campo.

La trattazione è composta di quattro parti. Nel primo capitolo si propone un riassunto della storia del Rwanda a partire dall'arrivo dei primi missionari e successivo insediamento del potere coloniale, la manipolazione delle categorie Hutu e Tutsi fino alla propaganda che portò al genocidio del 1994. Si analizzano i diversi punti di vista sul processo di ricostruzione storica, il rischio di manipolazione delle fonti e la difficoltà a svolgere ricerche nel paese (esemplare il caso di Susan Thompson), fino al RNEC e all'attuale politica del governo di Kagame.

Nel secondo capitolo si ricostruisce storicamente il fenomeno pentecostale a partire dall'origine statunitense per poi indagare le evoluzioni dottrinali e le

2 Il “Rwanda National Ethics Committee” (RNEC), organo speciale del Ministero della Salute (Ministry of Health) che seleziona i progetti arrivati all'attenzione del “Ministry of Education” (MINEDUC). Per approfondimenti vedi cap.I.4.

3 Trattasi dell'ufficio immigrazione gestito dal “Rwanda Directorate General of Immigration and Emigration” (*migration*).

influenze esterne al movimento (dai televangelisti negli USA ai carismatici nel mondo cattolico), l'ascesa di nuovi leader e gli scismi per questioni di potere, la dimensione globale e di massa, la declinazione del pentecostalismo africano fino al caso rwandese dei *balokole*, ampio contenitore in cui si situa anche l'ADEPR.

Il terzo capitolo ripercorre il *background* metodologico e le prospettive utilizzate durante la ricerca sul campo proponendo un'interpretazione delle chiese pentecostali che si rifà alla “teoria della scienza complessa” di Gandolfi, analizzando in seguito la funzione da me denominata di “*local social welfare*”⁴ delle chiese pentecostali nella società rwandese. Dopo aver chiarito l'utilizzo della fotografia nella composizione di un *réportage* etnografico, si ricostruisce un rituale pentecostale utilizzando le note di campo e gli appunti presi con gli informatori durante l'osservazione partecipante. A partire dalla cornice generale formata dal *tempo* e dallo *spazio* rituale, si riflette in seguito sulle preghiere di esortazione, i monologhi, le testimonianze, le conversioni e la dimensione estetica in quanto parti essenziali del rito domenicale e/o infra-settimanale. Si ricorda infine l'importante funzione delle scuole di alfabetizzazione primaria come esempio di servizio gratuito offerto alla popolazione locale dalle chiese ADEPR.

Nel quarto capitolo si approfondiscono diverse tematiche emerse dalle

4 In riferimento a questa definizione di “Welfare State”: «L'espressione inglese *Welfare State* è tradotta in italiano con Stato sociale o Stato del benessere [...]. Essa allude al carattere che gli Stati democratici hanno progressivamente assunto a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo, e che consiste sia nel riconoscimento del diritto di ogni cittadino a un livello di reddito minimo garantito, alla salute, al nutrimento, all'istruzione, all'abitazione, sia in una serie di interventi economici, per sostenere una crescita altrimenti impossibile. Strumenti privilegiati dello Stato sociale sono la politica fiscale, con la quale procedere a una redistribuzione del reddito, e la politica della spesa, secondo linee che sono state teorizzate negli anni Trenta dall'economista J.M. Keynes. [...] Sarebbe un errore interpretare il W.S. In termini si semplice “assistenzialismo”; [...] è un modo nuovo di impostare i rapporti tra Stato e società [...]» in AA.VV. (1991) *Dizionario di politica e scienze sociali*, La Nuova Italia Ed., Firenze. Vedi anche cap. III.3.

interviste con i fedeli. Si propone una ricostruzione dell' "antropologia della persona pentecostale", ovvero l'auto-rappresentazione dei "nativi" nella loro interpretazione *emica*, scaturita dalle interviste e dalle note di campo. Si ricostruiscono i divergenti punti di vista sulla funzione ed il ruolo dei pastori pentecostali tra la popolazione locale, analizzando in seguito le "performance di fede" dei *Mwalimu*, ovvero la gestualità, le espressioni e le improvvisazioni "messe in scena" per diffondere la parola di Dio. Si riflette sulla discesa dello Spirito Santo e i conseguenti "carismi" alla luce delle considerazioni di Needham (1972), Severi (2004) e Geertz (1973) approfondendo in particolare il concetto di "credenza" da un punto di vista antropologico. In particolare il concetto di "aura di concretezza", «tale che gli stati d'animo e le motivazioni (dei "nativi") sembrano assolutamente realistici⁵» immersi in un contesto culturale in cui una comunità religiosa condivide molteplici aspetti della propria vita quotidiana, materiale e spirituale (Geertz, 1973; trad.it. 1987: 115; parentesi mia), è una utile chiave di lettura dei "doni dello Spirito" qui indagati. Il pentecostalismo è inteso come una visione del mondo, un'interpretazione della realtà che dà significato alla vita degli individui, della comunità e all'esistenza dell'uomo stesso attraverso «formulazioni generali sul mondo e sull'esistenza» che consentono «di agire nella realtà [...] secondo determinati orientamenti e strategie» (Comba, 2008: 5).

L'approccio ermeneutico ripreso dalle opere di Geertz (1973; 1983) è stato utilizzato come chiave di lettura dei numerosi "miracoli" all'interno delle chiese pentecostali, nel tentativo di integrare il punto di vista "emico" con una reinterpretazione critica dei fenomeni studiati sul campo. Obiettivo della trattazione è stato utilizzare alcuni strumenti etno-antropologici per riflettere, da un punto di vista laico, sui dati raccolti, le interviste, le fotografie, comparando la visione del mondo pentecostale con l'interpretazione scaturita dalla mia indagine.

⁵ In riferimento al saggio "La religione come sistema culturale" in *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino, 1987.

Il termine “miracolo”, punto di partenza per le interviste svolte sul campo, ha permesso di fare emergere meccanismi del “sistema complesso” (Bertalanffy, 1969; Gandolfi, 1999) ADEPR delimitato dal tema della “verità assoluta” e dall’“ansia di una sistemazione definitiva” di ogni aspetto della vita quotidiana. Visioni e profezie sono intese dai pentecostali come manifestazioni dello Spirito Santo che legano costantemente la “sfera materiale” alla “sfera spirituale”, veicolo di testimonianza *indiretta* di un difficile passato collettivo legato al genocidio e formato da numerose storie di vita personali.

Si sono utilizzate diverse fonti bibliografiche riferite alle complesse e molteplici sfaccettature del fenomeno pentecostale a cui si è aggiunto il materiale raccolto sul campo, il punto di vista dei “nativi” (presente nelle opinioni, nelle interviste, nei dialoghi informali con amici ed informatori) oltre che la mia interpretazione personale. Per i resoconti e l'analisi dei *réportage* fotografici si è fatto riferimento alle considerazioni di Grimshaw (2001), Pennacini (2005), Faeta (1995; 2006); per il tema dei “doni dello Spirito” ad Anderson (2004), Cox (1993; 1997), Thomson (2010), Mary (1999), Tonda (2001; 2002); per le analisi dei dati storici mi sono riferito a Chrétien (2003), Tonda (2002); per indagare il rituale religioso pentecostale si sono aggiunte differenti chiavi di lettura etno-antropologiche riprese dai testi di Beneduce (2002; 2010), Comba (2008), Gandolfi (1999), Geertz (1973; 1983), Pennacini (2005), Remotti (1990; 2011).

Rifacendosi al concetto geertziano di “senso comune come sistema culturale”⁶, Il capitolo IV.7 riassume la rappresentazione emica dell’ “uomo bianco occidentale” di molti fedeli rwandesi (e non solo) incentrato sul termine polisemantico *muzungu*. Questa parola, indicante generalmente i “bianchi”, viene analizzato nelle sue diverse accezioni a partire da spiegazioni di amici e informatori sul campo facendo emergere come essa riveli una visione del mondo riferita alla popolazione locale nonché al “mondo esterno” costruita e risemantizzata per esprimere difficoltà, differenze culturali e di mezzi

⁶ In riferimento a Geertz, 1973; trad. it. 1998. Si veda anche cap. IV.7.

economici.

Il confronto metaforico tra la carreggiata asfaltata delle strade del centro di Kigali e le strade di terra rossa battuta che si dipartono da essa, vuole riassumere, in conclusione della tesi (cap. IV.7), l'impressione generale di un paese diviso tra un programma governativo teso allo sviluppo futuro ed il legame con un difficile recente passato. La volontà di distaccarsi dai tragici avvenimenti del genocidio a favore di una "rinascita" all'interno del progetto *Vision 2020*, tematica ricorrente nell'auto-rappresentazione della popolazione rwandese e di molti fedeli pentecostali, è uno degli aspetti della vita quotidiana più ricorrenti, utilizzato come metro di misura con l'"Occidente" da un punto di vista *amico*. Da questo confronto si possono trarre numerose considerazioni e riflessioni critiche sul *nostro* mondo facendone emergere i limiti, le contraddizioni, le mancanze, le arroganze e, forse, qualche utile spunto per migliorarci.

Ringrazio tutti gli amici incontrati in Rwanda, i miei cari, le persone che mi hanno aiutato e consigliato durante la mia ricerca sul campo ed in particolar modo la mia relatrice.